

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	5 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al contante	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Cuneo, con la Dora-grossa num. 52 e presso il principale litografo delle Province, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffizi Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 10 AGOSTO

INTERVENTO FRANCESE

I raddoppiati apparecchi militari della Francia rendono per una parte probabile l'intervento; dall'altra il silenzio del nostro governo e l'ambiguo linguaggio dei giornali parigini che sono stimati organo del ministero, tengono in sospenso gli animi, e il pubblico versa nell'aspettazione. La Francia si risolverà a passare le Alpi, oppure interporrà la sua mediazione armata in favore dell'indipendenza italiana e di un assesto di cose per cui il principio della nazionalità venga riconosciuto? Il proclama di Lamartine è desso ancora il programma del generale Cavaignac? Fino a qual punto la parola francese è impegnata negli affari d'Italia? Dopo i rovesci delle nostre armi in Lombardia non sono avvenuti fatti tali che costringano la Repubblica a scendere in campo contro l'Austria? Esaminiamo brevemente tali questioni, e dai fatti più noti caviamo quelle legittime induzioni che alla ragion politica si offrono spontanee e naturali.

La rivoluzione di febbraio scoppiò inaspettata in Europa; il nome di repubblica, temuto per antiche e terribili memorie, spaventò le corti, sollevò le speranze dei popoli conculcati. Le une e gli altri attendevano ansiosamente la parola che doveva mutarne le sorti, e questa uscì bella e generosa, come dal cuore e dalla mente di un grande poeta dovea sgorgare. La Repubblica potea scegliere due vie: la propaganda violenta della Convenzione, o la pacifica conquista delle idee. Alla seconda si attenue ed ebbe il plauso e la riconoscenza universale. Tuttavia, se moderato era il linguaggio, nè aggressive le mire del governo provvisorio, ciò nulla di meno dalle sue dichiarazioni risultavano due fatti gravissimi per cui il diritto pubblico europeo si trovava radicalmente modificato, e l'azione francese risolutamente compromessa: i trattati del 1815 venivano denunciati di diritto e rispettati solamente nel fatto; e i popoli che, oppressi da questi stessi trattati, tentassero di lacerarli in nome della nazionalità proclamata, erano assicurati del concorso efficace della Repubblica; essa non prenderebbe alcuna iniziativa, ma si terrebbe parata ad ogni evento.

Il contraccolpo delle giornate di Parigi non tardò a farsi sentire; la Germania insorge in nome dell'unità e dell'antico impero; Vienna in nome della libertà. La rivoluzione che mutò d'un tratto le condizioni della monarchia austriaca, destò in Milano la scintilla dell'incendio che dovea divampare per tutto il Lombardo-Veneto; l'Italia si scosse dall'un capo all'altro; il Piemonte con tutto il peso delle sue forze piombò contro gli stranieri; Toscana e Roma inviarono aiuti; ne promise Napoli. La vittoria precedeva le nostre falangi; la nazione per virtù propria stava per compiere la gloriosa sua liberazione.

La Francia, fedele alla sua divisa, ordinava un esercito alle Alpi; animosi ordini del giorno nunzi di guerra imminente spargeva il maresciallo Oudinot. Il governo rivoluzionario non abborriva da una subita presa d'armi; la domandava il popolo ad alta voce, e il partito moderato la considerava come un diversivo opportuno alle torbide e sanguinose passioni che già cominciavano ad agitare la capitale e parecchi dipartimenti. L'Italia si mostrò riconoscente all'offerta, ma la rifiutò, altera di vincere col braccio dei soli suoi figli, temente a ragione delle conseguenze di un esercito repubblicano nelle sue terre. Lamartine dalla ringhiera dell'Assemblea nazionale affermava che l'Italia non sarebbe mai abbandonata dalla Francia, e che con essa o senza di essa gli Austriaci sarebbero cacciati dalla penisola. Lo ripeteva pochi giorni dopo il nuovo ministro degli affari esteri Bastide.

Una lunga e lamentevole serie di tradimenti, di colpe e di errori ridusse in mal punto le sorti italiane; precipitarono le fortune dell'esercito; e nell'ora del pericolo invocammo la soccorritrice offerta. Può la generosa nazione francese rifiutarla senza fallire alla data fede? Lo stato delle cose

è ora mutato per forma che lo sia necessario seguire una linea di condotta politica diversa da quella adottata da principio? Le circostanze sono per vero differenti nell'agosto da quelle del marzo e del maggio; è inutile negarlo.

Esternamente, le potenze si sono ricomposte in quell'ordine che era stato momentaneamente alterato: l'Inghilterra ha frenato il partito cartista levatosi minaccioso, ed è riuscita per la centesima volta a calmare l'Irlanda. La Prussia vede consolidarsi il potere costituzionale e tacere la sommossa, mentre la Germania, raccolta nella Dieta di Francoforte, invece di minacciare i troni ne rinforza le basi, e col sofisma della pedanteria tenta di ringiovanire pensieri di conquista e di dominio che si credevano spenti nelle barbarie e nella polvere del medio evo. L'Austria poi, quest'idra che percosca risorge e dalle avversità trae novello vigore, si è quasi del tutto premunita contro gli urti formidabili delle ribellanti provincie dell'impero; a Praga col cannone, in Ungheria colle arti e colle promesse, in Croazia colle blandizie e dappertutto colle discordie maestrevolmente suscitate, giunse a comprimere l'universale irruzione ed a rivolgere a suo profitto gli odii intestini e l'esuberanza di vitalità sviluppatasi. La Francia adunque si trova in presenza di poderosi rivali che due o tre mesi addietro pareano feriti a morte.

Nell'interno poi, coloro che consideravano la guerra come impedimento al sanguinoso conflitto dei partiti, dopo le orribili giornate di giugno, sentono il bisogno di accrescere forza al potere rimasto vincitore e temono da una confligrazione generale il flagello dell'anarchia e del socialismo. Questi riflessi sono ragionevoli, e non è da maravigliarsi se Cavaignac proceda cauto e prudente. Tuttavia la Repubblica ha troppo esplicitamente dichiarate le sue intenzioni, e senza mettere a repentaglio per un altro verso la propria esistenza e la tranquillità interna, non può ora indietreggiare. Se essa lasciasse cadere l'Italia, tutte le fazioni avverse all'attuale sistema, gli ultra, i legittimisti, i costituzionali, leverebbero tale un grido d'indegnazione che troverebbe eco unanime nel popolo. I repubblicani e l'opposizione assalirono a buon diritto la servile politica di Luigi Filippo; non possono esporsi a venire con più ragione amaramente accusati alla loro volta di colpe maggiori. L'influenza francese, che in gran parte riposa nella simpatia dei principii, sarebbe per sempre perduta, e il governo popolare ne debbe essere geloso sostenitore. Inoltre gli allori della Repubblica colti finora non sono tali da renderla amata o gradita; tralasciando la ruina del credito, inevitabile effetto della crisi, troppe famiglie vestono il lutto per i loro diletti morti per la Repubblica; ma quel sangue non frutta gloria al nome francese. Ora alla giovane democrazia non arrecherebbe danno lo splendore di qualche magnanima impresa, di qualche vittoria che, rinnovando i prestigii di Arcole, Castiglione o Rivoli, cancellasse dalla memoria le baricate di S. Antonio e di S. Dionigi.

Queste seconde considerazioni possono prevalere, se non andiamo errati, sopra le precedenti. Inoltre il nuovo reggimento quale fiducia, quale rispetto si concilierebbe presso quel popolo che si altamente sente l'impero dell'onore, ove i primi suoi detti fossero una menzogna, i primi suoi atti una seconda edizione scorretta delle opere del fulminato Orleanese? Noi perciò crediamo che la Francia non abbandonerà la causa italiana.

Ma l'aiuto può essere di due modi, militare e diplomatico. Il desiderio di conservare la pace e di camminare d'accordo coll'Inghilterra peserà molto ne' suoi consigli; se abbiamo bene inteso lo spirito del *National*, che esprime per lo più i concetti del presente Ministero, s'incomincierebbe dalle trattative, avvalorate però da un esercito di 60 m. uomini alle Alpi; e se sono vere certe particolari nostre informazioni, l'Inghilterra si unirebbe alla Francia per condurle a buon termine. Ed allora nel segreto dei gabinetti si deciderebbero le nostre

sorti, e dal dubbio, versatile e sempre egoistico giudizio dei congressi l'Italia attenderebbe la sua sentenza. Ecco del resto le parole del *National* del 6: « Oggi la Francia ha gli occhi rivolti sulla Lombardia: la disfatta dell'esercito Sardo ci crea dei doveri che il nostro governo saprà adempiere. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse, parla, essa ha il diritto di essere ascoltata. L'Austria comprenderà che più noi abbiamo palesato il desiderio di allontanare l'entrata in campagna delle nostre truppe, ed altrettanto ci mostreremo energici se ci costringono a snudar la spada. L'indipendenza italiana è omai un fatto compiuto. Ma sarebbe saggia cosa che l'Austria l'accettasse di buon garbo. La mediazione offerta della Francia non può essere respinta da un governo intelligente, perchè egli assumerebbe sul suo capo, in faccia all'Europa, una grave responsabilità. Chi sa fin dove s'andrebbe, tirato il primo colpo di cannone! Vi sono dei sacrifici che l'interesse e la giustizia esigono. L'Italia è perduta per sempre per l'Austria. » Le basi delle trattative sarebbero larghe ed accettabili, per quanto si può arguire da tali frasi un po' vaghe ed indefinite; ma chi ignora le arti e le tergiversazioni diplomatiche?

Se non che la notizia degli ultimi disastri può modificare le decisioni, e l'invasione delle Romagne provocare senza altri indugi l'intervento immediato. Così l'ebbrezza della vittoria potrebbe costare caro all'Austria, e l'osservanza di trattati iniqui e non più riconosciuti avere maggiore efficacia dei diritti e dei gemiti delle nazioni. Qualunque siano per essere le determinazioni delle potenze estere, le conseguenze sono gravi per noi e non tutte prevedibili; la questione si complicherà in mille modi, e la libertà e l'indipendenza nostra diventeranno un problema che noi non saremo chiamati a sciogliere. L'Italia cessa da questo giorno di essere signora dei proprii destini.

GLI ESULI LOMBARDI

Un saluto ed una lagrima, o Torinesi, a quei tanti infelici Lombardi, che l'invasione di Radetzky costrinse ad abbandonare la terra nativa. Un saluto ed una lagrima a tutti essi, che nella sventura ci sono più che fratelli, e che sperano ancora dalla nostra unione la loro salvezza.

Passeggiando i nostri portici, voi ne incontrate ad ogni tratto: un padre col suo figliolino; alcune signore costrette a lasciar la città perchè gli uomini dovessero solo pensare a difendersi; sacerdoti che il patriottico zelo rende colpevoli agli occhi del vincitore; una mano di contadini che preferirono lasciar il patrio lare piuttosto che vederlo contaminato dalle sozzure d'un nemico che gavazza nella vittoria.

Essi muovono senza meta determinata; girano e tornano lunghesso i portici, e si trovano privi di tutte quelle conoscenze che rendono bella la vita.

Essi inoltre sapendo quanto sangue e quanti sacrificii sia costata ai Piemontesi la guerra santa, temono sempre possasi questo rimproverare a loro colpa, e fuggono delicatamente i nostri sguardi.

Ma noi non fuggiamo dal loro consorzio. Noi anzi vorremmo sapere come si potesse loro alleggerire l'esilio. I Piemontesi in essi rispettano l'infortunio. I Piemontesi non mancheranno mai al santo dovere dell'ospitalità.

Dovevamo essere sudditi d'uno stesso re, come lo siamo in diritto, sebbene ora la forza brutale ci abbia disuniti in fatto. Noi ricordiamo l'universale consenso con cui si unirono a noi, e sapremo sempre mostrar loro, che non manchiamo al nostro dovere.

Noi sappiamo pur troppo che mene segrete dei nemici nostri si adoperano a tutto potere per renderci impossibile la nostra unione. Essi vanno ad ogni tratto raccontando il tentato assassinio del Re, quasi si dovesse quello attribuire ai poveri e generosi Lombardi, e non a mani prezzolate per d-

videre fratelli da fratelli e dallo nostro discordie tornare in seggio il loro dispotismo.

Ma, viva Dio, che i buoni non si lasciano prendere a tale esca; viva Dio, che troppo abbiamo imparato da questi ultimi avvenimenti quanto giovi al nemico che noi siamo disuniti.

Noi farem senno una volta, e distingueremo sempre i buoni Lombardi da que' ribaldi mascalzoni che seminarono discordie. Anzi noi li amiamo di cuore tutti essi, e compiangiamo e quelli che scelsero di vivere con noi piuttosto che essere bersaglio agli insulti tedeschi, e quelli che non poterono abbandonare il tetto paterno.

E quando vediamo molti di essi, e specialmente quando scorgiamo una mano di giovani Lombardi, che con l'assisa della speranza vengono ad arruolarsi alle nostre bandiere; quando incontriamo i svelti Vicentini, che divisero col nostro Durando la gloria della difesa della loro città, ed i gagliardi Cremonesi, tutti disposti a far l'ultimo sacrificio alla patria, noi torniamo a sperare, e ci lusinghiamo che non possa essere perduta una causa che conta ancora tanti e così gagliardi difensori.

E fra tutti gli esuli con singolare venerazione amiamo te, o Podestà di Milano, primo fautore della ahi troppo corta rigenerazione Milanese, te o Casati, che, esempio straordinario di coraggio civile, fosti in tempi migliori scelto dal nostro re a prender parte al Governo. E te colle lagrime agli occhi ricordiamo, o Ferrante Aporti, che hai scolpito sul volto il travaglio dell'anima oppressa dalle sciagure della patria. Voglia il cielo, e lo vogliano gli uomini, che entrambi possiate ricantare il cantico della rigenerazione, e veder libera l'Italia da voi cotanto beneficata.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'*Opinione* contiene nel suo numero di ieri un articolo del sig. Bianchi-Giovini che ci duole di non potere riportare qui per intero. In questi tempi in cui più sarebbe necessaria la concordia e la fratellanza fra le varie provincie, pare che gli Italiani si ingegnano di seminare l'odio e la diffidenza. Contro queste recriminazioni, contro questi dissidii e queste accuse esce la parola dello scrittore:

« Ma che giova rianzare errori passati, e a cui non è più concesso di por rimedio? L'Italia è caduta, eppure può risorgere ancora; ma non risorgeremo se continueremo a calunniarci, a diffamarci, a disunirci a vicenda: malaugurato sistema che l'austro-gesuitismo insinua e propaga con tutte le sue forze, perchè egli, più doto di noi nelle malizie, sa quanto a lui giova, quanto a noi nuoce.

« Piemontesi, Torinesi! Se mai vi fu grata la mia voce, se mai ho raccolto qualche plauso da voi, se mi conoscete per scrittore onesto, indipendente dal potere, alieno da ambizioni, nemico delle discordie, e fedele ad una causa sola, a quella dell'Italia, ve ne prego di grazia, ascoltatevi ancor questa volta. Cessate, cessate dal chiamare i Milanesi traditori; essi furono traviati da maligne suggestioni, ed ora sono infelici. Le loro ricchezze sono predate dai barbari, i loro figliuoli sono trascinati in catene nelle fredde regioni della Boemia o nella selvaggia Croazia. Piangete, piangete con loro, essi sono vostri fratelli, parlano la stessa lingua, professano la stessa religione. Anco i Bresciani sono Lombardi, eppure voi sapete quanto hanno fatto e patito con voi; sono Lombardi anco i Mantovani di Asola, di Bozzolo, di Valleggio, di Volta, di Castiglione delle Stiviere; anco i Cremonesi, anco i Lodigiani di cui serbate nel cuore le ospitali reminiscenze, ora vengono a voi, esuli, poveri, ramminghi, e vi domandano il ricambio di un pietoso asilo! E voi, Milanesi, se mai questo linee possono varcare la muraglia di ferro che vi separa da noi, se mai queste parole cadono sotto i vostri occhi, o risuonano al vostro orecchio, accoglietelo benignamente e credete. Carlo Alberto è tradito, non traditore. Se egli è traditore, se egli è di accordo coll'Austria, perchè l'Austria lo perseguita con tanto accanimento e con un odio tutto personale contro di lui? Perchè suscita ella l'austro-gesuitismo in Piemonte per diffamarlo in faccia ai proprii soggetti? Se avesse voluto tradire la causa italiana, perchè non lo fece quando poteva farlo con suo profitto, e che gli si offriva in premio la grassa Lombardia? Chi poi oserebbe chiamar traditori i Piemontesi? Parla il loro valore, parla il loro sangue, parlano i loro prodi che ritornano coi corpi infranti dalle fatiche e dalle ferite, e che gridano ancora *viva l'Italia*, o che col loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimone fin dal principio degli sforzi e dei sacrifici infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che gli ignora?....

« Noi insistiamo perchè i capi dell'esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sot-

toposti a regolare giudizio; imperocchè se sono rei devono essere puniti, e se innocenti è bene che siano giustificati. Noi insistiamo coi soldati, cogli ufficiali, colla guardia nazionale, coi ben pensanti cittadini; imperocchè l'onore del Re, dell'esercito, della nazione, di tutta l'Italia lo vuole.

Onde parare questo colpo evvi ora una fazione la quale muove una sorda e personal guerra a Carlo Alberto ed alle istituzioni di cui fu il fondatore e lo sventurato eroe. Essa cerca di diffamarlo in faccia al popolo, e di gettare sopra di lui le proprie colpe; essa adessa il basso volgo e promuove una rivoluzione interiore in senso favorevole all'Austria. Questa fazione è chiamata impropriamente l'aristocrazia; imperocchè sotto questo nome collettivo si comprendono tutti quelli che nel dizionario dell'uso sono chiamati nobili. Ma non tutti i nobili sono austro-gesuiti: molti giovani nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia, e i loro cadaveri, sformati dalle ferite, o giacciono tuttora insepolti, od hanno una inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e vivaci partigiani delle idee liberali; altri ne fanno una professione un po' più modesta, ma amano del paro l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito sabauda: e fu nel senato ove nobili di antico ceppo hanno levata una voce ferma e costante, ma sempre inesausta, contro il cattivo metodo con cui si trattava la guerra.

Quella di cui parliamo è l'aristocrazia austro-gesuitica, cupa, insidiosa, codarda in uno e feroce, ma raffinata negli artifizii della tenebrosa polizia gesuitica. Ella sommove le passioni della plebe e dà impulso ad una razione che potrebbe essere sanguinosa. Ma ella ignora che una mano può benissimo dare la spinta ad una rivoluzione, ma non è sempre capace a dirigerne il movimento impetuoso ed irregolare; e colle idee che circolano di presente fra il basso popolo, e collo sdegno che lo anima contro i nobili, senza distinguere i buoni dai cattivi, potrebbe succedere che l'austro-gesuitismo in Piemonte avesse ad uccider se medesimo col promover il comunismo; e che i cofani dell'aristocrazia gesuitica avessero a pagare le spese di una razione concitata da lei.

Intanto noi eccitiamo la più seria attenzione dei buoni, a qualunque classe essi appartengano, a tenersi desti contro questi colpevoli tentativi che potrebbero rinnovare in Italia le luttuose scene della rivoluzione di Francia. E poichè il Ministero è vacillante od incerto, e sempre misterioso, noi eccitiamo l'attenzione del comitato di pubblica sicurezza, della guardia nazionale, del circolo politico, di tutti i cittadini. Di unione, di unione, di strettissima unione abbiamo d'uopo, o non di discordie.

L'Inflexibile, giornale a cui prende parte attiva il fervido Guerrazzi, contiene il seguente articolo sull'intervento francese, dallo stile è agevole riconoscerne l'autore.

Popolo di Francia, noi siamo traditi ed oppressi, ma non avviliti, per Dio! — Tu hai debito sacro di stendere la mano soccorrevole ad un popolo generoso, che t'invoca come fratello. — Tu hai questo debito sacro, sia che tu riguardi ai principii di fratellanza con tutti i popoli liberi da te promulgati al cospetto dell'Europa, sia che tu riguardi ai danni gravissimi antichi e recenti, che l'Italia sofferse da' tuoi re. — Carlo Magno scacciò i Longobardi, che ormai erano fatti italiani, e potevan raccogliere e unificare quei resti dell'impero romano. — Carlo d'Angiò distrusse la Casa di Svevia, gloria italiana, la più bella corona di principii! — Carlo VIII tarpò le ali a Venezia. — Francesco I lusingava Firenze della sua affezione, del suo valido aiuto, e poi la lasciava perire, e poi dava a Clemente VII l'amplesso di alleanza! — Allora Casa d'Austria e l'inquisizione fecero dell'Italia una tomba! — Il generoso proposito di Carlo Emanuele non trovò un eco, ed il Richelieu cooperò per comprimerlo. Napoleone dimentica di esser nato italiano, o Luigi Filippo viola perfino la data f. de per farsi un satellite del gabinetto di Vienna. — Popolo di Francia! Noi abbiamo combattuto per la tua gloria tra i goli di Russia e gli ardori delle Spagne. Ora tu devi combattere per i nostri giusti diritti. So i tuoi re si collegavano con altri re per distruggere noi, popolo; tu, popolo, devi collegarti con noi, popolo! — I nostri cuori battono all'unisono! — Il dispotismo e la maledetta Casa d'Austria; i moderati ed i gesuitizzanti sono i nostri comuni nemici! — Se noi fossimo vinti, tu pure saresti vinto! Finché lo stendardo d'Italia non inventola congiunto col tuo, la causa dei popoli è in pericolo! — Vieni dunque, corri, precipita! — Ogni momento d'indugio è suggellato dal martirio d'interi popolazioni! — I Tedeschi si avanzano saccheggiando, incendiando, trucidando, stuprando! — Niuna cosa è sacra per loro! — È tempo che la civiltà con tutta la sua potenza faccia guerra aperta, guerra di morte alla barbarie. — È tempo che, senza perdersi in vuote parole, i diritti dell'umanità trionfino! —

L'idea della nazionalità, che agita l'epoca nostra, è necessario che divenga un fatto! che sia rispettata, santificata!... Popolo di Francia, tu prendesti l'iniziativa nell'89, ma i tuoi demagoghi, i re d'Europa ti sviarono dal tuo cammino. — Ricalcalo animoso nel 48; ora la reazione è debole, e tu vincrai. Sii la Gerusalemme che attira i popoli intorno a sé, che li unisce, che li vivifica! — Ma più grande della Gerusalemme di Giudea, tu fabbricherai il tuo tempio a onore dell'umanità! — La tua rivoluzione non può stare ristretta dentro i limiti della Francia! Ricordati delle sanguinose giornate del luglio!... — Ricordatene; e fa' senno una volta!... — O vincere tutti uniti, o perire!!

L'Alba contiene un articolo sull'invasione austriaca, di cui abbiamo ieri tenuto discorso. Il suo modo di considerare un fatto così grave combina per molti versi con quanto abbiamo detto noi stessi.

Gli Austriaci passano il Po per disperdere le bande che non cessano di guerreggiare contro la volontà del Santo Padre, e i faziosi che in onta al proprio governo ingannano il popolo, suscitando una guerra ingiusta contro una potenza che fu sempre amica.

La benda è caduta, spiegato l'enigma delle lettere in cifra, palesi i motivi del contrasto continuo che ha inceppato e distratto il governo romano. Lo stato è vinto, ma il papato trionfa; la spada è spezzata, ma il pastorale non vacilla nelle mani del Papa, vinto sul trono e vincitore sull'ara.

A che ricercare il passato? a che rammentare come da

Roma è venuto all'Italia il primo impulso del suo gran movimento? a che svelare gl'intrighi nefandi e le colpe di chi non fu mai franco e leale? L'Italia porta oramai sola tutto il peso del rivolgimento europeo, perchè il papato che la riscosse l'arrestò nel suo corso, e perchè in Europa vi è un popolo per lunghissimo odio avverso all'Italia. Queste due sole, queste due sono le sole cause della nostra sventura; perocchè, quando il mondo intero era percorso dalla piena delle rivoluzioni, quando l'Italia, la Francia, la Prussia, l'Austria, la Germania e l'Ungheria rovesciavano governi, spezzavano scettri e corone, e pareano unite a condurre un'era di libertà vera e di universale giustizia, nessuno avrebbe pensato che i popoli di Germania e d'Ungheria avrebbero maledetta in Italia quella nazionalità che per sé sospiravano. Nessuna mente educata all'amore, nessuna gente convinta dell'universalità delle proprie ragioni potea temer guerra o contrasto dalla mano dei popoli, perchè tutti i popoli sono fratelli, e Dio, che segna i loro confini, ad essi diè uguali doveri e diritti. L'Italia non guerreggiò mai con Germania in questa guerra d'indipendenza, ma solo con Austria; e Germania tutta s'unì con Austria per guerreggiar col l'Italia.

Oggi però, se questo intervento di tutta Germania non è causa sufficiente all'intervento inglese e francese nella guerra italiana, oggi una causa più che bastevole è posta dall'Austria medesima. Il maresciallo Welden, passando il Po, protesta d'essere alieno da ogni spirito di conquista, ma l'austriaca invasione negli stati del Papa è di per sé un fatto che lede la loro neutralità di fronte a tutta l'Europa e conduce i potentati e le potenze ad un più stretto conflitto e più inevitabile. Oramai, se la Francia interviene, ella non ha solo il diritto d'intervenire siccome alleata che corre in aiuto d'una nazione per assicurare i diritti della sua indipendenza; ma ella ha pur il diritto e il dovere d'impedire ogni invasione straniera negli altri stati d'Italia, perchè l'Austria non vi si prepari coll'armi una preponderanza europea. Nè la Francia soltanto ha da difendere in Italia gl'interessi della sua repubblica e il diritto delle libertà nazionali, ma l'Inghilterra medesima non potrebbe più a lungo tener una attitudine negativa nella questione italiana senz'arrischiare i suoi grandi interessi. Perocchè se l'Inghilterra non potrebbe profittare dell'Italia, una, libera, indipendente, un'Italia invasa dalle armi austriache le arrecherebbe gravissimi danni, e sarebbe il principio certo di quel rivolgimento universale da cui tanto abborre.

ATTI UFFICIALI

Con decreto di S. A. S. il Luogotenente generale del Re, in data del 6, il cav. Manfredo Bertone di Sambuy venne incaricato provvisoriamente delle funzioni di primo ufficiale del Ministero degli affari esteri.

CIRCOLARE DELLA R. SEGRETERIA INTERNI.

Ill. mo sig. s'g. P. on Coll. mo

Mentre l'azienda generale di guerra sta prendendo le più previdenti ed energiche misure per assicurare il servizio dei viveri all'esercito, egli riesce indispensabile che venga rimediato alle difficoltà che in sulle prime possono in tali trattative incontrarsi, traendo profitto dalle cure operose delle amministrazioni comunali.

A questo effetto così altamente domandato dalle attuali circostanze, io prego V. S. illustrissima di eccitare imminentemente e nel modo il più efficace possibile tutte le amministrazioni comunali a provvedere alla somministrazione dei viveri all'esercito dietro alle richieste che loro saranno fatte dagli impiegati dell'azienda di guerra, prevenendole che a queste dovranno prontamente, sotto la loro responsabilità, aderire.

La stessa necessità mi determina a pregarla di rivolgersi pure alle stesse amministrazioni comunali, perchè mentre si stanno organizzando appositi spedali nelle città di Chieri, Carignano, Asti e Cherasco, provvedano senza verun ritardo della dovuta assistenza, ricovero e mantenimento i soldati feriti o malati che si presentassero nei rispettivi abitati e territorii, e ciò pure sotto la personale responsabilità degli amministratori.

In sono persuaso che V. S. illustrissima vorrà accompagnare questi ordini colle più calde raccomandazioni, e ricordando alle amministrazioni da lei dipendenti che quanto questa solenne occasione può renderle benemerite, altrettanto una colpevole negligenza od una inerzia codarda possono farle oggetto del rigore delle leggi, del biasimo del Re e del disprezzo della nazione.

Torino, l'8 agosto 1848.

Ho l'onore di rinnovarmi con distinta considerazione Della S. V. illustrissima

Dev. mo Obb. mo Servitore PLEZZA.

CIRCOLARE DELLA R. SEGRETERIA INTERNI.

Dovendosi quanto prima attuare la mobilitazione della milizia comunale onde porla a disposizione del d. castero di guerra, egli è necessario che nelle città di cotesta divisione, nelle quali, a termini della circolare 2 corrente di questo Ministero, debbono riunirsi le compagnie per essere formate in battaglioni, si preparino i quartieri ivi disponibili, affinché possano servire di stanza provvisoria ai medesimi.

Io prego perciò V. S. illustrissima di voler lasciare inamantemente le più efficaci disposizioni all'uopo, procurando che in detti quartieri siano pure allestiti convenienti locali pel deposito delle armi e del vestiario, non che pel l'ufficio dello stato maggiore.

Ed ho l'onore, ecc.

Torino, l'8 agosto 1848.

Dev. mo Obb. mo Servitore PLEZZA.

ISPEZIONE GENERALE DEL R. ERARIO.

In continuazione alle precedenti notificanze, gli oblatori del prestito volontario nazionale, aperto con R. editto

del 23 marzo 1848, sono avvertiti che nelle tesorerie provinciali ha luogo la distribuzione dei vaglia anche per i versamenti stati fatti nelle tesorerie medesime dal 24 aprile a tutto il 31 maggio, contro la consegna delle relative quitanze munite della ricevuta dei vaglia per parte dell'esibitore.

Torino, il 9 agosto 1848.

L'ispettore generale F. CACCIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA

Seduta del giorno 8 agosto 1848.

Il Comitato trasmette tutti i poteri allo stesso trasferti ad un comitato composto di S. E. il Governatore, e dei sigg. Giorgio Doria ed avv. Cesare Leopoldo Bixio, commissarii regii.

È delegata una commissione presso S. M., composta dei sigg. Tommaso Spinola e Nicolò Federici, per informarsi del vero stato delle cose, e far pervenire col mezzo di staffetta alla direzione del Comitato tutte le notizie che possono aver riguardo e interessare la nostra città.

La cura della pubblica tranquillità è affidata al buon volere di tutti i cittadini, e all'onore della guardia nazionale.

Genova li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente REGIS.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Genovesi!

Questa superba città ha sempre dato l'esempio fra le altre Italiane di senno civile e di nobile emulazione nella carriera della libertà costituzionale.

L'Esercito nostro ha versato il suo sangue per la comune indipendenza, e certo il migliore guiderdone che la generosa Genova può dare a quei prodi, è di avere fiducia nel governo del Re Costituzionale, e di mantenere un fermo e dignitoso ordine interno. Si è sparso, e non sappiamo con quale fondamento, che le nostre libertà sieno in pericolo; ma ci assicura il nostro governatore che queste voci non hanno un fondamento qualunque, e che il Re che ha combattuto per voi, e che ha giurato la data Costituzione per mezzo del suo Luogotenente Generale, manterrà religiosamente le sue promesse.

Tanto vi significhiamo con la più leale sicurezza, e vi esortiamo alla concordia, all'unione, alla fiducia ed alla tranquillità, senza di che la proprietà e le stesse nostre libertà sarebbero compromesse.

Una deputazione, composta del signor Tommaso Spinola e dell'avvocato Nicolò Federici, parte immediatamente per recarsi presso S. M., onde far pervenire direttamente tutte le notizie che possono interessare alla nostra città.

Genova, li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente REGIS.

CESARE LEOPOLDO BIXIO
GIORGIO DORIA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto il nostro decreto del 1 corrente mese col quale è stato riaperto a tempo ed a somma indeterminata il prestito volontario nazionale già autorizzato col R. Editto del 23 marzo ultimo scorso;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato delle Finanze, che possa riescir conveniente di formalmente rassicurare gli oblatori nel prestito come sovra riaperto che sarà loro tenuto conto delle prestazioni spontanee nel medesimo quando il Governo fosse costretto a ricorrere ad un prestito obbligatorio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

Agli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto con decreto nostro del 1 del corrente mese, sarà tenuto conto delle somme nel medesimo effettivamente versate allorchè il Governo dovesse ricorrere ad un prestito obbligatorio.

Il Ministro Segretario di Stato per le Finanze resta, all'evenienza del caso, incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto che sarà registrato al Controllo generale, fatto di pubblica ragione, ed inserito nella Raccolta degli Atti governativi.

Dato a Torino addì nove agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

EUGENIO, ecc. ecc.

Vista la legge in data d'oggi relativa alla mobilitazione della Milizia comunale;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

La formazione delle liste e le operazioni affidate per la mobilitazione suddetta ai Consigli di ricognizione e dovranno essere compiute nel termine di 10 giorni.

Le operazioni affidate ai Consigli di revisione dovranno essere compiute nel termine di cinque giorni.

Ogni battaglione sarà composto di 4 compagnie.

Ogni battaglione avrà:

1 Maggiore — 1 Aiutante maggiore — 1 Chirurgo maggiore — 1 Furiere maggiore — 1 Caporale Maggiore — 1 Capo-Tamburo.

Ogni compagnia avrà:

1 Capitano — 2 Luogotenenti — 2 Sottotenenti — 1 Sergente furiere — 6 Sergenti — 1 Caporale furiere — 12 caporali — 2 Tamburi — 132 militi.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, e pubblicato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge del 18 luglio p. p. con cui fu autorizzata

per via di pubblicità e concorrenza l'alienazione dell'ivi designata rendita redimibile del Debito Pubblico di terraferma di proprietà dello Stato;

Vista la legge in data del 2 corrente per cui Ci furono conferiti poteri straordinari;

Visto il processo verbale in data del 7 del corrente mese da cui risulta che andarono deserti gl'incanti operati nel Ministero di Finanze per la vendita della suddetta rendita;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze circa la convenienza di accettare quei partiti privati che possano presentarsi e riconoscersi conciliabili coll'interesse delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è autorizzato a deliberare anche a partiti privati l'alienazione di tutta o parte della rendita sul Debito Pubblico redimibile contemplata nella legge del 18 luglio p. p., a quelle condizioni che sia per riconoscere abbastanza convenienti nell'interesse delle Finanze dello Stato.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze renderà conto al Parlamento nazionale delle somme che saranno per ricavarsi dall'alienazione come sovra autorizzata, ed è perciò incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Da'o a Torino addì nove di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

NOTIZIE DIVERSE

Tutti i giorni impariamo qualche bel tratto di generosità che le città e i borghi del Piemonte usano verso i poveri soldati che tornano dalla Lombardia. In un luogo sono donne che danno il loro obolo al pezzente; in altro, parroci che conducono lo stanco ad alleviarsi nelle loro case dalle fatiche del viaggio; qui signori che conducono colle loro carrozze vari soldati; là signore che fermano i feriti e li curano finchè siano in istato di poter continuare il viaggio.

Ecco alcuni fatti:

— Il conte di Viale (figlio), venendo a Torino dalle parti di Asti, fece entrare nella sua carrozza da cinque a sei poveri soldati che aveva trovato lungo la via sfiniti e appena capaci di muoversi. Possa il suo esempio essere imitato da molti.

— Alcune signore di Cambiano, vedutine molti o per ferite, o per stanchezza affranti, li condussero all'albergo e li fecero servire di quanto avevano bisogno. E questo tratto di beneficenza è da esse ripetuto non poche volte da alcuni giorni in quà.

— Lunedì, passando vari feriti per Poirino, nacque in molte gentili signore di quel borgo il pensiero di portare un qualche soccorso a quegli infelici. Si unirono varie di esse, prepararono molti letti, che disposero nel teatro. E qui il soldato che sostiene danno in pro della patria, trova riposo alla sua stanchezza, rimedio ai suoi mali, e tutto che gli occorre per ristorarsi, e quel che più importa e che torna a grande onore delle signore Poirinesi, vi trova le materne cure di queste gentili donne, che esse stesse li assistono, li vegliano e loro usano tutte quelle sollecitudini che appena potrebbero aspettarsi in casa propria. Ristorati, ricevono da esse denaro, ed hanno un posto nell'omnibus, che la delicata carità di quelle gentili loro procaccia. Onore e costanza nel generoso operare!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino, 10 agosto. — Il Ministero, sino dal mattino del 7 corrente, ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M., la quale sta intanto provvedendo per comporne ed ordinarne un nuovo.

Non ha ommesso però sino a questo punto di dare tutte le disposizioni richieste dallo stato attuale di cose, che erano conciliabili colla sua posizione e conformi ai principii più volte da esso manifestati, ai quali i suoi membri non cesseranno mai di essere fedeli.

Attese oporosamente per rannodare le truppe e riorganizzarle: provide per la conservazione dell'ordine nella città di Genova, e per la difesa di essa.

Si fece sollecita cura di dare le opportune direzioni ai commissarii regii, affinché tutte le parti dello stato efficacemente concorressero a provvedere i mezzi indispensabili per la salvezza della patria.

Avverti soprattutto per assicurare quegli altri soccorsi che nella difficile condizione dello stato sono necessari per respingere il nemico.

Il nuovo Ministero compierà o modificherà questi provvedimenti a seconda dei principii che crederà di adottare.

— Un corriere giunto ora dal campo annunzia essersi concluso un armistizio per sei settimane.

Bonneville, 7 agosto. — Ad onta delle mene di chi si compiace nello scoraggiare coloro che son chiamati fra noi a ritornare sotto il vessillo di guerra, ad onta del terrore di qua e di là per male arti seminate, quattro padri di famiglia, ommessi sull'elenco delle riserve domandate, si presentarono alla podestà della città di La Roche per dichiararle il fatto della loro ommissione e farsi ascrivere sull'elenco, col dire: « Noi lasciamo alla città di vegliare sulle nostre famiglie; noi vogliamo partire per far vendetta dei nostri fratelli morti per l'indipendenza. » (Cart.)

Genova, 9 agosto. La notte d'avan'ieri, sul tocco delle 11, cominciossi primamente a susurrar sulla capitolazione di Milano, annunziata tra vari crocchi, e non senza lagrime, dal corriere Biondi che giungeva di Lombardia. Come accade in ogni estrema ed inattesa sciagura, pochi volean credere; molti si sdegnavano dell'annunzio. Ma non tardò

molto a venire in luce la triste verità, e l'alba del giorno d'ieri mostrò sul volto di tutta Genova le impronte del dolore e della rabbia compressa. Per un istante si temè che divampasse, essendo troppo acerbo a questo generoso popolo che un esercito al cui valore si richiedevano tanti allori di gloria immortale, e un Re magnanimo propagatore d'una causa santissima, dovessero cedere, per un qualche sviluppo di tradimenti innanzi a un'orda di schiavi.

Primo le sei del mattino, i tamburi batteano la generale, e in brev'ora per impulso subitaneo la Civica era tutta sulle armi, e si schierava in dignitoso contegno sulle piazze e lungo le vie principali. Né il popolo era tanto costernato dalla improvvisa sciagura, che non levasse potente quel grido che noi supremi pericoli è voce di Dio. *Si disarmi il Castelletto! Si disarmi il S. Giorgio!* fu la fremente parola che uscì prima dai magnanimi petti. I tosti due battaglioni della Guardia corsero ad occuparli, mentre che il benemerito corpo degli artiglieri pose mano al disarmo, trasportandone a dorso di mulo le munizioni, con sollecitudine tanto operosa, che la fatica del giorno intero non bastò a prostrarne l'attività.

Intanto la linea Civica cooperava per altre guise, scorrendo di continuo le polveri che si trasportavano nei depositi del Lagaccio e della Neve Grazie al contegno ed alla operosità della milizia cittadina, si mantenne l'ordine e la tranquillità nel popolo, tuttoché ognuno fremesse di sdegno, di quello sdegno che è sempre indizio di forti operati.

Il trasporto dei cannoni e de'morti dal presidio di Castelletto durava tutto il giorno, merco l'ardore della Civica Artiglieria. In aiuto di essa si chiamarono facchini e braccianti, ed altri cittadini corsero volentieri. Se queste masse di lavoratori si adoperino con ordine per cura degli attuali moderatori, l'opera sarà più sicura e veloce, e presto si potrà per mano a demolir la fortezza, che tuttora si presenta a nostri occhi nella sua integrità.

— Ore 7 pomeridiane. Il popolo s'agita, e si consiglia in frequenti crocchi per le vie più popolose della città. In Portoria, sul marmo del memorabile 1746, si rinnova il giuramento d'odio e di sterminio all'oppressore straniero. I nostri nemici fan l'estremo di lor possa. Due perturbatori, che si tentano di schermire lo slancio popolare e di seminar la zizzania, son ghermiti dal popolo presso la memoranda lapide, e malconci con fruste e percosse. La Civica basta appena a sottrarli semivivi al comune furore. La condotta della milizia è maggior d'ogni elogio. Per essa tornano a moderato contegno gli infocati cittadini: un assembramento che vorrebbe infiammarli è consigliato a dileguarsi. L'ordine e la calma proseguono mentre scriviamo, ma si opera vigorosamente, e si provvede a pericoli.

— È tempo di gravi emergenze quindi dev'esser tempo di estremi rimedi. Molti lacci ci tendono i geni delle tenebre, e molti posson nascerne dall'avarizia, ch'è il tarlo d'ogni società. Ieri scarseggiò il pane nelle botteghe, e rincarò il prezzo. Qual può esserne la ragione se non il vituperoso disegno di profittare della sciagura? Rappresentanti del popolo, all'erta! Nel 1746 per ogni furto ed ogni truffa s'alzavano le forche pegli angoli della Città. Vegga il povero, che le autorità vegliano specialmente per esso. Noi abbiamo bisogno delle sue braccia e del suo impeto generoso.

— Il Comitato di pubblica sicurezza e difesa, già composto di 19 membri, fu ridotto a tre soli.

(Pensiero Italiano)

STATI PONTIFICI

CAMERA DE DEPUTATI

Tornata del 2 agosto — Presidenza dell'avv. Sturbinetti

La seduta si apre alle 10 del mattino.

Il Presidente partecipa al consiglio come la deputazione fu ricevuta ieri a sera da S. S. dove ebbe non in iscritto ma presso a poco la seguente risposta (V. num. 189).

Il Presidente propone che l'indirizzo dei deputati sia immediatamente comunicato all'alto consiglio per andare d'accordo e sollecitare le decisioni che saranno da prendersi.

Si passa alla lettura di 7 proposizioni che includono in forma di decreti tutti i voti espressi nell'indirizzo presentato al S. Padre.

Bonaparte è di parere che si mandi un pressantissimo messaggio al ministero per intimarlo a venire a rendere conto della situazione del paese, e sapere nel medesimo tempo se i ministri hanno elaborato i loro progetti di legge.

Farni vuole che siano posti in discussione i progetti dei deputati, e crede dell'onore del Consiglio non rinunciarvi all'iniziativa concessagli dallo Statuto.

Il Segretario fa lettura dei sette progetti di legge che sono in sostanza: 1. Votare un indirizzo a tutti i parlamenti italiani per andare d'accordo sull'uso dei mezzi più opportuni per la salvezza della patria e della sua indipendenza; 2. Chiamare in soccorso senza indugio un corpo di 12 mila uomini di milizia straniera; 3. Mobilitare subito 12 mila uomini della guardia civica; 4. Arruolare anche con premio tutti quei volontari che si presenteranno; 5. Effettuare un prestito forzato a concorrenza del 40 per 0/0 sul reddito sopra gli ipotecari in iscritto; 6. Fmettere un milione di boni del tesoro che saranno ipotecati sopra beni camerali; 7. Emettere un altro milione di boni a corso forzoso sopra l'ipoteca dei beni così detti dell'apannaggio.

Bonaparte domanda che si limiti la somma dell'imprestito forzoso a 4 milioni e che una commissione di sorveglianza composta di cinque membri sorvegli nel ministero delle finanze l'uso che si farà di questo denaro, essendo di notorietà pubblica che 80 per 0/0 furono derubati dei 2 milioni spesi nell'ultima campagna.

Farni, Pantaleoni combattono l'opinione del proponente, prima perchè non si conosce di quanto abbisognerebbe, secondo perchè la commissione di sorveglianza toglierebbe al ministro la responsabilità che ricade sopra lui direttamente.

Tutti i decreti sopra citati sono comunicati all'alto consiglio perchè deliberi sopra, e che domani si possano presentare le leggi formali per i fondi dell'armamento ed i patii per chiamare la legione straniera. Dopo ciò è nominata una commissione per redigere il progetto di indirizzo parlamente italiano.

Il Ministro di Polizia. Ho poco a dirvi, o signori. La città quest'oggi è tranquilla, e solo vi è l'agitazione prodotta dai grandi desideri e dai grandi bisogni del momento; ma oggi l'agitazione si presenta dignitosa e senza esagerazione. Ieri sera accadde uno di questi moti disordinati, ed io ho cercato subito che se ne scoprissero gli autori perchè vengano puniti. Ciò però non ho fatto perchè l'insulto fu diretto a me e a qualche altro deputato che generosamente lo ha perdonato, ma perchè l'insulto fu ancora ripetuto al Presidente della nostra Camera. Il motivo di questo insulto pare che sia stato soltanto una certa dispiacenza provata dal popolo per lo scioglimento della Camera che si era dichiarata in permanenza. Ma io confido che il bravo popolo romano vorrà aiutare il mio ministero ad impedire che rinnovino questi moti disordinati, e darà opera perchè sieno rispettati i suoi rappresentanti.

Quando allo stato d'oggi solo posso dirvi che la brava legione reduce da Vicenza è tutta sotto le armi ed ha posto le sentinelle avanzate. Io credo che ella abbia preso questa misura per impedire anch'essa che simili disordini si rinnovino, e che stia là per farsi scudo e difesa della Camera dei rappresentanti. Io credo che altrimenti non possa pensarsi di essa, nè aspettarsi da soldati che tanto valorosamente si sono portati sul campo di battaglia.

Altri provvedimenti ho presi quali possono essere della natura dei miei principii. Io protesto qui solennemente che detesto altamente il disordine, e che prenderò tutte le misure per impedirlo, ma non saprei oppormi ad un popolo che compatto e dignitoso domanda cose giuste, e che gli sono garantite dalla legge e dalla costituzione. (Applausi prolungati)

Una deputazione di cinque membri anderà a manifestare al presidente Sereni la sua dispiacenza per l'accaduto.

Lo sezioni si ritirano nei loro uffici per esaminare i progetti di legge. La seduta è sciolta alle 12 1/2.

Seduta del 3 agosto — Presidenza dell'avv. Sturbinetti

I Segretari non avendo in pronto i verbali, se ne rimette la lettura all'indomani.

Si fa l'appello nominale, i Deputati presenti sono 68.

Campello viene a fare una manifestazione che rassicurerà gli animi dei cittadini. Dico che essendo stato questa mane ammesso in udienza da S. Santità, questa lo ha assicurato non aver nulla in contrario per approvare ciò che è stato presentato ad esso dall'alto consiglio e dal consiglio dei Deputati. Dico che appena ricomposto il Ministero, il che spera avverrà entro la giornata, farà presentare alla Camera le leggi relative.

Il presidente comunica aver ricevuto il seguente indirizzo dalla legione Romana.

Eccel. Presidente ed eccel. Deputati,

L'azione sin qui dispiegata da costea Camera, ella è quale si conviene ai rappresentanti di un popolo Italiano. L'indirizzo presentato al sovrano è, per l'espressione del pubblico voto e della esigenza delle circostanze, solenne. Che quella azione possa venir meno, non v'ha dubbio, poichè il cuore degli Italiani non si smentisce. Potrebbe però essere rallentata da ragioni indipendenti dalla loro volontà, ed oggi la lentezza è ferita che impiega a morte la nostra madre comune. L'Austriaco non è stato lento a ricomporsi, annodarsi, a fare che una volta ancora debba pronunciarsi questa amara parola: la piepotenza straniera, può anche oggi da un giorno all'altro soverchiare il valore italiano.

Soccorrete, o Signori, coll'energia dei fatti a sì tremenda situazione, come avete mostrato volerlo colla energia delle parole. I generosi mal sanno sopportare il dolore d'Italia giustamente alluita, perchè le si tarda il soccorso di molti figli forse lo slancio di patria carità, trovandosi deluso, potrebbe, o Signori, sfuggire il proprio sdegno in opere di sangue, che sarebbero vendetta sì, non utilità alla patria.

Soccorrete, o Signori, lo ripetiamo, con energia di fatti a sì tremenda situazione. La prima legione Romana, il cui amore per la causa Italiana non ha d'uopo di prova, intende porsi a disposizione vostra per sostenere col suo braccio la vostra azione diretta a salvare la patria pericolante. Nel quale intendimento ella ha d'uopo credere sia tutta la guardia civica Romana, che non ha mai scordato esserle madre.

Accettate voi questo appoggio alle vostre risoluzioni, perchè passando sopra alle forme che allungherebbero il tradurle in atto, raggiungano spedatamente il santo scopo di evitare che sia dispersa in una guerra civile quella forza la quale può e deve concorrere a rovesciare il nemico d'Italia.

Viva l'indipendenza Italiana!

Dal quartier del Gesù, li 2 agosto 1848

Per la legione Romana, il colonnello GALLETTI

(Seguono le altre firme)

Il presidente dice alla Camera che risponderà a questo indirizzo, assicurando la legione e la civica che la Camera non lara che adempiere i propri doveri, ascoltando i voleri del popolo, ringraziandolo nel tempo stesso della fiducia che in essa ripone e del sostegno ed appoggio che ad essa offre nelle sue risoluzioni.

Mamiani Salgo la tribuna per adempiere ad un dovere di gratitudine che credo abbia l'Italia verso il suo vero ed instancabile difensore. Comunico a voi due proclami di Carlo Alberto, l'uno all'esercito Piemontese, l'altro ai popoli dell'Alta Italia.

Signori, io credo di essere interprete dell'animo di tutti voi se propongo che l'Assemblea renda solenne grazia al capitano d'Italia Volgondo nel mio pensiero quale sia il titolo che gli si competa. Credo che voi lo dobbiate chiamare il primo cittadino d'Italia.

Sterbini Propongo che il deputato Mamiani sia incaricato di redigere le parole di ringraziamento.

La Camera chiede che il deputato Mamiani formuli la proposizione.

Il presidente intanto comunica alla Camera, che ieri si portò nella casa del presidente Sereni insieme ai segretari, e rilevò che il presidente era partito la notte lasciando una lettera che il segretario legge, nella quale si contiene la sua rinuncia alla carica di presidente ed a deputato di Perugia.

Bianchi propone che s'indirizzi una lettera al signor

Sereni, dicendogli che il popolo romano non deve essere incolpato dei disordini promossi da pochi e forse stranieri, e che il Consiglio è tanto dolente della sua assenza quanto ha ammirato il suo raro ed egregio animo.

Il presidente dichiara che, essendo in quella sera insieme al presidente, si affollò, è vero, intorno alla camera molto popolo, ma questo era spinto da curiosità lodevole per sapere il risultato delle risposte di Sua Santità. Dice che se vi furono delle voci ingiuriose, questo non venne che da 7 o 8 individui, la maggior parte dei quali avevano un'accentatura forestiera.

Farni loda il popolo romano, che chiama generoso, dice che gli insulti fatti al presidente non essendo opera che di pochi, prega il ministro di polizia a voler fare delle indagini su tali persone, e fa inchiesta al ministro di comunicare quanto gli è a cognizione.

Il ministro di polizia dice non aver attesa l'inchiesta della Camera per fare il suo dovere. Una parte di questo spettare a lui, ed averla già compiuta, l'altra appartenerà al tribunale, ed aver egli già fornito a questo quei pochi documenti che gli sono pervenuti fra le mani.

Si passa alla nomina del nuovo presidente, e viene eletto con num. voti 41 il sig. avv. Sturbinetti. Questa elezione è stata accolta con vivi applausi.

Il presidente ringrazia infinitamente la Camera degli onori e della fiducia che gli compartisce, ma attesa la gravità dello incarico e la difficoltà di riservarsi, prega la Camera a volerlo dispensare, anche per motivo dei molteplici affari che lo vessano, per i quali non potrebbe disimpegnare esattamente il suo ufficio. Dico che rimarra volentieri al posto di vice presidente per continuare, per quanto gli sarà possibile, colle sue opere il presidente.

Bonaparte, interprete della Camera, non si chiama soddisfatto delle ragioni del presidente, e dice che piuttosto la Camera gli porrà a sostegno un vice presidente tale che gli potrà alleviare il peso.

Il presidente si spiega a tali ragioni, ed accetta. La Camera applaude di nuovo.

Si passa alla elezione del vice presidente, ed è eletto il deputato Fusconi con voti 52.

Mamiani così ha formulato la sua proposizione: « Propongo che la Camera dei Deputati, conosciuta l'intrepidezza del re Carlo Alberto, e tutti i programmi diretti all'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia, decreta parole di sovrano ringraziamento in nome suo e dei popoli che rappresenta, proclamandolo il primo cittadino d'Italia. Va a voti ed è ammessa all'unanimità con applausi.

Il Presidente comunica alla Camera la lettera del presidente dell'alto Consiglio, nella quale si dichiara essere state approvate le deliberazioni della Camera con un qualche emendamento, in uno dei quali si propone che il Ministero presentarsi nel più corto tempo il piano d'arruolamento della legione straniera, ed i patii che dovranno concludersi con essa.

Si manda ai voti ed è ammesso.

Il segretario legge una lettera del deputato duca Massimo, che partecipa alla Camera la sua rinuncia al ministero dei lavori pubblici e commercio.

Altra lettera viene comunicata alla Camera, contenente la rinuncia del deputato avv. Lunati al ministero delle finanze.

Si passa all'ordine del giorno.

Pantaleoni, relatore della Commissione sui progetti finanziari, legge la relazione di questa sulle proposte presentate ieri alla Camera per vari prestiti da effettuarsi. Molti chiedono la stampa di tale relazione, molti vogliono si discuta subito. Si impegna su ciò discussione, quindi, posto a voti dal presidente se debba stamparsi, viene approvato.

Il deputato Farni, nella Commissione incaricata per redigere l'indirizzo ai Parlamenti Italiani, ne fa lettura alla Camera, che lo accetta con i più vivi applausi.

Messo a voti, viene ammesso all'unanimità.

Il Presidente prega il consiglio a radunarsi alle 6 o 7 pom. in sezioni per discuter vari progetti.

Dopo ciò la seduta è sciolta.

Roma, 4 agosto. Il banco di Ministri era vuoto, e solo al terminare la seduta vi è comparso il dimissionario Ministro di grazia e giustizia come interim. Siamo senza ministero, senza l'organo del potere che deve eseguire le leggi, e mantenere l'azione del Governo. Questa condizione è deplorabile, e si attraversa al movimento degli affari nel punto stesso che abbisognano di tanta speditezza, e che ogni momento può essere di prezzo infinito. Noi comprendiamo che la ricomposizione del Ministero non può esser facile dopo due Ministri sostenuti dalla maggioranza, e sarà anzi insuperabile la difficoltà (tanto confidiamo nella dignità morale delle capacità del nostro paese) se i principii governativi non si vorranno modificare secondo gli onorabili principii della maggioranza del Consiglio. Tutto il buon volere e l'energia patriottica del Consiglio sarà nulla senza Ministero, e, durante al (un altro giorno così, il regime costituzionale addiverrebbe una derisione, che non vorrebbero compitare sicuramente quegli uomini che non prendono la libertà per una vana parola.

Ministero delle armi

Colla data d'oggi 3 è stato ordinato al signor maggiore Lentulus della batteria Svizzera il seguente armamento per la cavalleria.

Due mila pistole a percussione d'ultimo modello,

Mille catibine a percussione,

Mille lance,

Due mila selle all'ungherese.

— Nulla si sa di ricomposizione di un nuovo Ministero, la Gazzetta di Roma non ne fa parola, ne circola alcuna voce di prossime combinazioni. Forse si aspetta dagli avvenimenti della guerra il decidere il colore del futuro Ministero, se ciò fosse, faremo osservare che qualunque Ministero è impossibile se non soddisfa ai generosi principii del parlamento, e che lo aspettare gli avvenimenti non sarebbe né dignità, né coraggio. Bisogna aiutare gli avvenimenti non aspettarli. (Contemporaneo)

— Si assicura che il Cardinal Ferretti, accompagnato da Monsignor Stella, sia partito per Napoli. Una tale partenza, ch'excita la più viva sospira, s'argomenta avere per og-

getto una segreta missione, di cui l'importanza può di leggieri comprendersi per le circostanze attuali. (Epoca)

Ferrara, 4 agosto. — Ci si scrive che i tedeschi hanno già disarmato la guardia civica di questa città, e fatto prigionieri 200 Svizzeri qui stanziati. — Anche una compagnia di Svizzeri che si dirigeva a Bologna è stata disarmata e fatta prigioniera al ponte di Reno di Malalborgo, come pure 38 dragoni.

Bologna, 4 agosto. — Tutt'oggi la città è stata in grande agitazione, resa maggiore dal silenzio ed inazione delle autorità. Non si vedevano sulle pubbliche vie che crocchi di persone, non si udivano che dibattimenti intorno alle risoluzioni da prendersi. Finalmente il prolegato ha pubblicato un proclama, ove invita la popolazione a contenersi nei limiti della prudenza, perocchè, a giudizio degli uomini d'arme delle truppe qui stanziato, non è possibile una difesa. Annunzia che l'autorità governativa provvederà all'ordine interno e a porre in salvo i materiali da guerra che potrebbero andare dispersi. Sono arrivati in Bologna vari corpi di truppe che si trovavano in Ferrara nelle terre circovicine, come pure una colonna della civica di quella città, il battaglione dei traghetti, che da alcuni giorni stanziava a Castel Franco. Vedremo quale sarà il destino di tutto questo braccio che l'a non previdenza del governo ha reso infruttuoso. (L'Unità)

— 6 agosto. — Due onorevoli cittadini, l'avv. Martinelli e un colonnello della civica, andarono presso Welden a protestare energicamente contro l'invasione, dicendo che avrebbero soltanto ceduto alla violenza. La porta Galliera è chiusa, e il popolo, commosso dell'ultimo proclama del Papa, vuol difendersi ad ogni costo. Le campane suonano a stormo. (Rivista Indipend)

— Ieri mattina furono affissi in Bologna dei manifesti, nei quali s'intimava un'adunanza a ore 8 ant. alla Montagnoli per determinare il modo ed i mezzi di difesa contro l'invasione austriaca. Al seguito di ciò fu battuta la generale, e la guardia nazionale corse alle armi. Si arringava per le vie il popolo e la guardia, suscitandoli alla difesa, furono discussi e progettati vari mezzi di difesa nella fiducia che potessero porsi in esecuzione. In appresso il popolo si portò al palazzo del Prolegato, dimandando aiuti, s'insiste in queste inchieste fino al dopo pranzo. Allora il Prolegato stimò esser necessario di mandar fuori dragoni per costringere il popolo a disperdersi. In seguito fece affiggere un proclama, nel quale dichiarava che uomini esperti in cose di guerra giudicavano impossibile una difesa, consigliando i cittadini di buona volontà ad arruolarsi. In questo tempo giungeva in Bologna il battaglione degli studenti che stanziava a Castel Franco, conducendo seco i prigionieri fiorentini che colà si trovavano. (Alba)

TOSCANA

NOI LEOPOLDO II ECC

Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848,

Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848,

Decretiamo quanto appresso.

Art. 1. È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale.

Il Senato ed il consiglio generale.

Considerando che lo stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'estero ed all'interno,

Considerando che deve essere salvata la patria e la costituzione,

DELIBERA

1. Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali,

2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa, in caso di attentati all'ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. 2. I nostri Ministri dimissionari, ciascuno per la parte che loro riguarda, sono incaricati dell'esecuzione delle sopracitate deliberazioni.

Dato in Firenze li 6 agosto 1848

(Seguono le firme)

Ieri venne affisso il seguente proclama.

TOSCANA

Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano si da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invade il territorio di due stati limitrofi, senza temere di ostacoli che li arrestassero. Ogni speranza non è per altro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate. Non sono esaste le forze d'Italia per i sofferti infortuni, ne a lei è mancato il conforto d'Europa che l'aiutava al glorioso cimento. I noi non disperiamo dei fati d'Italia e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, ne per sventura sa premo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illusi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concordata mediazione di Inghilterra e di Francia, danoci fiducia che i confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti. Il mio Governo, appoggiato dal voto delle nazionali assemblee, ha creduto di dovere accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli delle due potenze.

Ioscanni! il momento è solenne un atto improvvido può travolgere la patria in fatali calamità, dalle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Unamoci! concordati per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi per sostenere la causa nazionale, e per

mantenere quelle istituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica libertà: e voi promettete di adoperarvi efficacemente per sostenere o difendere la maestà delle leggi, onde il risorgimento d'Italia non sia esposto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle vostre mani. Io veglierò perchè sia salvo l'onore, voi dal canto vostro salvate quello che dopo l'onore avete più caro. Alle armi cittadine io affido la tutela dell'ordine, ed i cittadini si rammentino che coll'opporvi virilmente a chi tentasse di suscitare tumulti si opporranno ai nemici della patria; perchè chi vuole i tumulti vuole lo straziato, e con esso tutti i mali di una provocata invasione.

Dato in Firenze 6 agosto 1848.

LEOPOLDO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Segretario di Stato al Dipartimento dell'Interno
C. RIDOLFI.

Firenze, 7 agosto. — Poichè il barone Bettino Ricasoli rassegnava al Principe i suoi poteri per la formazione di un nuovo Ministero, il Granduca chiamava a sè i due presidenti delle assemblee onde valersi a tal uopo dei loro consigli. Essi stettero ieri sera in conferenza col Principe per il corso di tre ore. (Rivista Indip.)

Livorno 7 agosto. Circa le ore 2 e 1/2 pomeridiane giungeva nella nostra rada il vapore di guerra toscano *Gioglio* reduce da Tolone. Prima di entrare in porto è stato chiamato a parlamento dalla fregata a vapore americana, quivi ancorata. Mezz'ora dopo entravano nel molo due piccoli vapori che rimorchiavano cinque piccoli bastimenti a vela portanti alcune centinaia di soldati pontifici da Civitavecchia. Queste truppe sono sbarcate poco dopo, e in breve si recheranno nelle Romagne per difenderlo i confini di quelle provincie. (Il Citt. Ital.)

Sabbato sera si adunava il Circolo politico nel vasto teatro Leopoldo. Il popolo vi accorse numerosissimo, e durante le discussioni e i discorsi che si succedevano diede non dubbio prova dell'interesse vivissimo che gli ispiravano, e della sua energia ed intelligenza.

Il socio Allori fece una mozione per la mobilitazione di 2 battaglioni della guardia civica.

Il vice-presidente Mangini dichiarò essere la parola al socio Guerrazzi per lo sviluppo delle sue proposizioni. Il socio Guerrazzi risponde averle sviluppate nella precedente seduta; e sentendosi male disposto della persona, prega essere dispensato da prendere la parola. Il vice-presidente Mangini insiste dicendo che in questi momenti solenni il difetto dei suoi consigli tornerebbe fatale. — Allora, soggiunge il socio Guerrazzi, mi sforzerò parlare; e a un dipresso, per quanto possiamo rammentarci, favella nella seguente sentenza:

« Gli Austriaci forse adesso occupano Bologna.

« Li guida il conte di Welden, il quale nome, secondo che poige la fama, nasconde Marmont traditore di Napoleone. Bene sta; un traditore solo può esultare di spingere la libertà di un popolo innocentissimo e generoso. Quando la colpa supe a qualunque perdono i malvagi uomini si compiacciono di segnare i minuti della loro vita con altrettanti misfatti; essi bevono il delitto come il vino, per ottenere l'oblio con la ebrezza dei proprii rimorsi.

« Udite quale linguaggio egli adopora. Dichiarò volere parlare con la bocca dei cannoni. — Allega ad argomento per persuadere, le fumanti reliquie di Sermide.

« Splendido invero e nobile trofeo è costoro: 15 mila uomini provveduti di copiose artiglierie hanno ridotto in cenere un castello!

« Così gli Austriaci, non potendo mostrare un monumento di gloria, non arrossiscono additarne uno di rabbia!

« Ma sono capitani di Tamerlano, o di Attila, che così favellano, o chi sono egli? Sono uomini che si vantano civili, e difensori di principe cristiano, e zelanti della libertà.

« Ditemi voi tutti, Tedeschi, io me ne appello alla coscienza vostra; repute voi delitto amare l'indipendenza della patria? E allora, perchè l'incito Arminio vostro distrusse le legioni di Varo? Perchè su le pianure di Bautzen spugneste lo Svedese Gustavo Adolfo? Perchè in segreto col Tung-bund, in palese con le armi insorgeste contro Napoleone? Se ribelli hanno da chiamarsi coloro che si affaticano ad affrancare la patria da straniera dominazione, perchè maledite le soldatesche palle che ruppero l'intemerato petto di Andrea Hoefler, l'eroe del Tirolo? I canti dei vostri poeti inseguarano a noi amare la patria, dopo che i nostri poeti lo insegnarono a voi.

« Reputate voi delitto zelare la libertà? E allora, perchè avete infranto lo scettro dispotico del vostro imperatore?

« Quale mai strana libertà è la vostra, che non altro sa produrre che catene?

« Badate, la libertà germanica, che volge il ferro contro la libertà italiana, vedrà ritorcerselo in mano, e un giorno le passerà il cuore. Tutte le libertà sono sorelle. — Voi commettete un parricidio...

« Adesso parmi dovervi dire, o Cittadini, che quanto era buono a praticarsi ieri, oggi forse non è più tale. Se i Tedeschi invadono i confini, essi giungono più presto ai passi di noi. Dove fosse così, bisognerebbe difenderci a casa. Già vi esposi ieri come io non pensi che possano o vogliano venire grossi contro noi. Supposto che fossero 10,000, o come una città di 90,000 anime, copiosa di gente manesca, usa mettersi ad ogni più arrisicata ventura, non deve potere difendersi da 10,000 uomini? Mancassero le armi, per respingerli bastano i sassi.

« Ma ai confini o in casa, con armi o coi sassi, o pochi o molti, non varremo a respingerli noi, ove non siamo tutti uniti e con un'anima che diventa maggiore per la sventura.

« E qui mi è forza, o popolo, volgermi alquanto parole; e le dirò severe, perchè questo è mio ufficio, e tu le ascolterai paziente, perchè le meriti.

« Qual demonio ti susurrò negli orecchi i tristi pensieri che tu maucoliti dicendo: — Perchè non si muovono i facoltosi? Saremo noi sempre quelli che abbiamo a dare il sangue nostro? Il poco che possediamo non ce lo possono rapire. Il popolo è l'asino di Esopo, soprag-

giunse il nemico mentr'egli pasceva paglia, o il padrone gli disse: Fuggi meco, salvati. L'asino gli domandò: Or dimmi, padrone, il nemico m'imporrà egli due basti, o mi farà pascore peggiore cibo della paglia? Ma no, rispose il padrone. E l'asino di nuovo: Dunque che cosa importa a me servire te o il nemico? Tanto un basto porterò io sempre; tanto cibo più tristo della paglia non pascerò io mai.

« Ingrato popolo, e perpetuamente stupido a tuo danno, dimmi, quando tu non sentivi neppure il peso delle tue catene, tanto la tirannide ti aveva ottuso il cuore, chi fu che le scosse e le fece suonare alle tue orecchie onde tu sentissi vergogna delle tue condizioni? Coloro che tu come facoltosi disprezzi. — Chi sovvenne alle tue miserie? Chi rivendicò i tuoi diritti quando neppure sapevi di possederne? I facoltosi che abborri. Chi primo ti animò alla magnanima impresa della libertà? I facoltosi che denigri. I facoltosi mescolarono il proprio sangue col tuo sopra i campi di Curtatone o di Montanara; quivi combatterono L. e Gius. Cipriani, e un Malenchini, o un Bartolomei, e un Fabbri; cadde prigioniero ferito il gentil Montanelli; rimasero morti alla vita mortale per darare immortali nella gloria Parra o Pilla, o degli altri mi taccio. Dunque, o popolo, se neghi ai facoltosi essere stati primi, non contrastare loro che a nessuno si mostrasse secondò là dove appariva pericolo a correre, gloria a conquistare.

« Tu dici che non t'importa? Ora come non t'importa la terra dove riposano le ossa dei tuoi genitori profanata? Non t'importano le tue donne? Non t'importano i tuoi figliuoli? O uomini del popolo, se dite che non v'importano i figli, io vi accuserò alle vostre mogli; — O madri del popolo, ditemi: vi importa il frutto delle vostre viscere, il sangue del vostro sangue? Rispondetemi voi...

« Inoltre tu, o popolo, non puoi abbandonare la terra che ti vide nascere e che deve accoglierti pietosa entro al suo seno; a guisa di albero dalle profonde radici, qui hai da vegetare e produrre frutti, o qui hai da essere reciso e gittato sul fuoco. I facoltosi possono chiudere nel pugno un tesoro, e allontanarsi scandosi in paesi stranieri: dunque il rimanere loro comparisce volontario, il tuo costritto. Però se rimangono hanno da considerarsi animosi, e tanto più pregiarsi in quanto veruna necessità li costringa.

« Contempla quanto egregio ufficio facciano i tuoi Sacerdoti; essi ti dimostrano palesemente la libertà e l'indipendenza derivare come due conseguenze necessarie della santa promessa dello Evangelo. La voce loro cade come calce viva a consumare perfino le ossa dei tiranni, dei traditori, dei tepidi amatori, o piuttosto odiatori della patria, che privi di virtù, di senno e di coraggio, assumono titolo di moderati: — ma il popolo li chiama vili. I Sacerdoti ti ammoniscono che il Pontefice ormai benedisse la impresa italiana, e questa benedizione non può fare più che diventi irrita; quello che fu santo oggi, non diventa empio domani. Cristo non contraddice Cristo. Lo spirito di Dio non si smentisce. Tale è il sacerdote; il principe va soggetto agli errori, ai terrori, alle colpe e alle imbecillità che offuscano la mente degli uomini.

« Adesso favellerò di cosa punto meno importante, intendo dire delle discordie nostre. Le discordie sono di tre maniere: o provengono da astio contro le persone, o da ingiurie, o da opinioni discordi. Le prime sono infamie o non ne va neanche parlato; le seconde sono sventure e debbonsi perdonare; le terze come teorie vogliansi discutere.

« Queste discordie furono tra noi non le prime, ma si le seconde e le terze. Le aizzava Ridolfi. Costui indegnamente abusando dello *alter-ego* di un principe mansuetissimo, ch'è quanta giustizia vive nel mondo, amante ed amato, invece di sopire gli sdegni, blandire gli animi, g'inviperì, a larga mano seminò i serpenti della discordia. Noi, come fratelli aizzati da perfido istigatore, ci siamo nel buio della notte avvicendati dolorosissimi colpi; ma appena spuntò il crepuscolo, fatti accorti della insidia, abbiamo rivolto lo sdegno contro lo istigatore, e lo abbiamo rovesciato nella polvere.

« Che se questa concordia non potesse conseguirsi, io direi a te, o popolo di Livorno, quello che disse Aristide agli Ateniesi: le mie discordie con Temistocle tengono insanabilmente commossa la città, e tu non avrai quiete mai se noi non cessiamo: quindi io ti conforto precipitare me e Temistocle nell'abisso ove getti i colpevoli di capitale misfatto.

« Ma tolga Dio tanta durezza nei cuori: torniamo amici... e già siamo. A me dunque, Livornesi, uniamoci al principe nostro e salviamo la patria. Io presto ho da condurmi a Firenze, ma lontano o vicino il mio cuore è per voi. Stringendo il pericolo, mi corre l'obbligo condurmi al mio seggio legislativo, dove in ogni evento mi sembra possa bastarmi l'animo, come a Papiro il vecchio di rompere il capo ad uno straniero insultante e morire.

« Udite le nostre proposte fatte ieri. Udite la proposta ottima del socio Allori, diretta a mobilitare due battaglioni della guardia civica, la quale partorisce due beni: il primo di presentare un corpo ormai organizzato a cui potersi aggiungere agevolmente i volontari; il secondo di torre via dalla mente del popolo che i facoltosi rimangono a casa e animarli con l'esempio.

« Per accelerare le cose io proporrei che il seggio del Circolo nominasse una deputazione di 12 cittadini; il circolo l'approvasse; questa si ponesse in comunicazione col governo per sapere se e come intende difendersi; e in caso affermativo, a raccogliere danari e uomini continuasse, alle commissioni per l'annona, per le armi, per le munizioni e per le altre necessità esposte provvedesse, un regolamento disciplinario ordinasse, ove si stabilisse pena immediata di morte per chiunque la causa italiana con delitti deturpasse; — preghiere pubbliche, e prediche al pubblico provocasse.

« Queste parole del Guerrazzi furono più volte interrotte da universal applausi. — Quindi si attese subito alla formazione della commissione aggregata al seggio, all'oggetto di mettersi d'accordo colle autorità per sentire se il Governo intendesse o no difendersi, e di continuare sempre a raccogliere volontari, danari, prendere i provvedimenti opportuni per mandare ad effetto la proposizione

Allori, e tutte le proposizioni emesse la sera innanzi e sviluppate dal socio Guerrazzi.

La Commissione, ad assoluta maggioranza di voti, si compo- e di soci del Circolo e di persone di fiducia estranee al Circolo stesso; e furono nominati e approvati membri della medesima i signori:

A. Petracchi — E. Arbib — ab. P. Piffari — L. Bartolomei — F. Allori — avv. L. Fabbri — L. Secchi — G. Federighi — G. Orosi — P. E. Meloni — O. Achiardi — A. Neii. (Corriere Livornese)

NAPOLI

2 agosto. Ieri mattina la squadra inglese ancorata nella nostra rada salpò, dirigendosi verso Castellamare, dove si dice che sia andata per giudicare due ufficiali della flotta medesima, sottoposti a consiglio di guerra.

— Continua a parlarsi della spedizione contro la Sicilia, e, da quanto ci viene assicurato, pare che delle differenze esistano intorno al piano d'attacco, essendo ancora indeciso se lo sbarco dovrà aver luogo nelle vicinanze di Palermo od in alcun altro punto dell'Isola.

— Pubblichiamo il seguente indirizzo all'intendente di Avellino, volontariamente dimessosi dalle sue funzioni, perchè non devesi fraudare gli onesti cittadini della giusta e coscienza lode ch'è loro dovuta:

A Domenico Albanese, *g^l Irpini*.

Contro il mal vezzo di coloro i quali si avvisano di poter ben servire il governo disservendo i governati, nella dimora che avete fatta si breve in questa provincia, voi avete esercitato i doveri dell'intendente senza mai venir meno a quelli del cittadino. Le pubbliche grazie che ve ne rendamo, di rimando alle cortesie parole con le quali vi è piaciuto prender commiato da noi, vi attestino la grata memoria e il doloroso desiderio che di voi ci lasciate. Avellino, 23 luglio 1848. (Libertà Ital.)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seduta del 5 agosto.

La seduta, salvo due incidenti, fu poco interessante, poichè venne quasi interamente spesa nella lettura dei progetti di legge.

Il presidente, avanti di procedere a discussioni portate all'ordine del giorno, comunica alla Camera il risultato dello scrutinio fattosi negli uffizi per la nomina dei vice-presidenti e dei segretari. Eccone i nomi per ordine di suffragi: vice-presidenti, Bixio, Giorgio Lafayette, Corbon, G. de Beaumont, Cormenin, Lacrosse. — Segretari, Peupin e Robert (des Ardennes).

Il primo incidente fu sollevato dal rappresentante Lamennais, che fece sentire per la seconda volta all'Assemblea, come egli non pensasse essere giuste le procedure giudiziarie che s'istituivano sul conto del gerente il giornale *Le Peuple Constituant*, quando egli si confessava redattore in capo di quel foglio, e di più autore dell'articolo incriminato. Chiedeva egli adunque al ministro della giustizia di veder di ottenere dall'Assemblea l'autorizzazione di procedere legalmente contro lui, Lamennais. L'Assemblea, dopo breve dibattito, prende la seguente risoluzione: al cittadino Lamennais chiede all'Assemblea di autorizzare delle procedure contro lui: questa proposta deve seguire l'andamento prescritto nel regolamento.

Chi produsse il secondo incidente fu il cittadino Ledru-Rollin, che sorse a chiedere che non si lasciasse più lungamente un rappresentante del popolo sotto il peso d'una accusa, qual era quella lanciata dalla Commissione d'inchiesta sugli affari del giugno, e che si fissasse la discussione sul rapporto Bauchart nel più breve termine.

Rispose a nome della Commissione Odilon Barrot, ed allegò come causa del ritardo la lunghezza della stampa, e protestò, che a vece di temere la discussione, ei l'invocava cordialmente. Si dibattè lungamente, ma poi dietro la parola d'onore che diede Odilon Barrot di non frapporto alcun ostacolo a che si distribuisse il più prontamente possibile il rapporto stampato, la burrasca acquetossi. E la burrasca per questa volta fu solo di parole; nè Dio voglia ch'essa abbia poi a tramutarsi in ostilità più energiche e più pericolose.

Parigi, 5 agosto, 7 ore di sera. — In questo momento si spande per Parigi una nuova che noi ci affrettiamo di rettificare dopo ragguagli positivi. Dicesi che si è tirato sul signor Thiers, e che una persona che si trovava al suo fianco è stata uccisa. Il fatto è che una fanciulla, seduta alla porta della casa del signor Thiers, ha ricevuto una palla da cui è stata leggermente ferita. Siccome poi non vi è stato scoppio, così la palla ha dovuto partire da un fucile a vento. Del resto, il signor Thiers non era in quel momento ancor tornato dall'assemblea. (Union)

— Il *Censeur* di Lione parla anch'esso dell'intervenzione francese armata, e suppone che non sia ancora stata decisa, non vedendo finora che le truppe francesi sieno disposte a passar la frontiera.

Parigi, 6 agosto. — I rappresentanti attorniarono quest'oggi il banco dei Ministri per conoscere quanto si era deciso nel consiglio di stamane sull'intervento in Italia. Tutto ciò che è stato possibile di sapere si è che ordine si era dato all'esercito delle Alpi di tornar alla frontiera. Il generale Oudinot è autorizzato a varcarla, appena domanda ne sarà fatta dal Re Carlo Alberto.

AUSTRIA

Vienna, 31 luglio. L'arciduca Giovanni, luogotenente generale dell'impero, indirizzò il seguente proclama agli abitanti di Vienna: « Nel momento in cui vi devo lasciare, nel momento in cui un imperioso dovere mi ordina di entrare nell'esercizio delle mie funzioni come luogotenente dell'Impero d'Alemagna, egli è un premuroso bisogno del mio cuore d'indirizzarvi qualche parola d'amicizia. Ricevete prima d'ogni altra cosa i miei profondi ringraziamenti per la cordiale simpatia e la nobile confidenza di cui mi avete sì spesso dato prova. Accordatelo all'Assemblea costituente; abbiate fiducia nella volontà leale e ferma del Ministero, che divide coi deputati del popolo la missione di condurre una conciliazione fra lui ed il trono; continuate a rispettare con un lodevole zelo l'ordine, la sicurezza e la legalità; provate al mondo che l'Austriaco sa riunire i vivi senti-

menti della sua nuova libertà coll'antico amore e fedeltà verso il suo imperatore. Quantunque il mio cuore arda per la grande patria Alemanna, io avrò sempre una profonda affezione per la mia amatissima patria, ed anche nelle mie nuove funzioni io non cesserò d'operare per voi o per l'Austria, che mi è cara, fintanto che ciò starà in me. » (Debate)

ALEMAGNA

Francoforte, 3 agosto. Lord Cowley, ambasciatore straordinario di S. M. Britannica appo il potere centrale dell'Alemagna, è qui arrivato.

POLONIA

Ci scrivono dalla Curlandia il 15 luglio: Le nostre guardie lasciarono Pietroburgo; esse occupano un campo distante tre miglia dalla capitale, in cui esse fanno manovre col corpo dei granatieri. La guardia non ha ancora somministrato nessun contingente per l'armata di Polonia, come neanche i granatieri. Un corpo di cavalleria di 6000 uomini è partito alla volta dell'armata di Polonia, la quale abbisognava di cavalleria.

Nella Polonia, sulla frontiera austriaca o prussiana, noi abbiamo tre corpi di armata compiti, con tutto il materiale necessario. Un generale è, dicesi, incaricato di organizzare un corpo di cavalleria di quaranta squadroni, che dovrà mettersi in cammino nel mese d'agosto. Chiamasi pure un considerevole corpo di Cosacchi del Don. Una deputazione offerse all'imperatore 20,000 uomini di più del numero domandato. Vi sarà un corpo d'armata a Mosca ed a Twer, e parecchi corpi di cavalleria staccati nelle colonie. Le guardie ascendono a 80,000 uomini, ed il corpo dei granatieri a 40,000.

— Scrivasi dalla frontiera prussiana il 29 luglio: In parecchie città di frontiera, noi abbiamo nemmeno 4000 uomini della *landwehr*. Questa forza non è sufficiente per difendere un' estensione di territorio di dieci miglia. Trattasi solo di proteggere i proprietari contro i contadini. (Gazette de Breslau)

— Si fecero nuove confische in Polonia.

I beni d'Edmondo Pozneski e del suo zio Giuseppe Grabowski, entrambi governatori di Lublino, furono sequestrati. Essi erano implicati in un processo per la propagazione di scritti rivoluzionari. Essi passarono la frontiera nel mentre che s'istruiva il processo. Il luogotenente generale barone Freytag, capo dello stato maggiore dell'armata attiva, arrivò da Pietroburgo a Varsavia, come pure il generale Rudiger. (Constitutionnel)

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Leggesi nella *Reforme* del 7: Noi non dobbiamo più temere che l'Alemagna democratica si lasci trascinare dall'Austria in una guerra colla Francia sui campi d'Italia. Ogni apprensione a questo proposito deve cessare. Riceviamo ogni giorno, da differenti punti dell'Alemagna, delle informazioni positive sullo stato della pubblica opinione di quel paese.

Molti Stati tedeschi hanno dichiarato che non riguarderebbero la causa dell'Italia o dell'Austria come una questione tedesca, e varii generali prussiani dissero che non obbedirebbero agli ordini del potere centrale, quando essi non avessero per unico oggetto la difesa del territorio alemanno.

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente

INSERZIONI

Invitati, stampiamo la seguente lettera che ci viene trasmessa.

Torino, 10 agosto 1848.

Sig. Direttore, Avendo letto nel giornale della S. V. Ill.ma diretto alcun cenno sopra un disgraziato accidente avvenuto nella città di Bella al barone Carlo Sobrero, con promessa di ulteriori schiarimenti, e trovandomi perfettamente informato dell'accaduto, mi reco a doverosa premura, e credo far cosa grata alla S. V. somministrandole in proposito le seguenti notizie:

Giungeva in Biella domenica 6 corrente il generale d'artiglieria barone Sobrero, già incaricato del portafoglio della guerra in Milano, da dove era partito dopo che ne era seguita la capitolazione; ma siccome da alcuni giorni correva la voce trovarsi in quei dintorni spie ed ufficiali tedeschi, nacque dubbio in sulle prime ad alcuni membri della guardia cittadina, che la persona ivi arrivata fosse, non già il generale Sobrero, ben noto per li buoni servizi prestati, ma bensì un ufficiale tedesco sotto un tal nome e con finte carte: questo sospetto sollevò a rumore il popolo con tale rapidità, che formatosi considerevole attruppamento, non valse l'intervento delle autorità a ricondurre il buon ordine, onde si credette conveniente di affidarne la custodia alla guardia civica sino al ritorno di apposita staffetta diretta dalle autorità locali al ministero degli interni. Questo dicastero spedì gli ordini per l'immediato rilascio.

Cav. GUGLIELMO DI MORTONDO.

Torino presso la tipografia e libreria CANFARI.

D'imminente pubblicazione
LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI
PER
GIANDOMENICO ROMAGNOLI
OPERA POSTUMA.

Volumi 2 in ottavo grande, con ritratto dell'autore.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.